

ATTO III

E fia breve il mio dir. Paolo il Bianco  
Cinquecento a cavallo, e ancor due tanti  
Conduce a piedi combattenti. È guida  
A cinque mila, da Catun venuti,  
Il capitan Giovanni. Aquile ei sono,  
E simili, cred'io, nell'universo  
Mondo, a trovarne cercheresti indarno.  
Mille trascelti cavalier di Zeta,  
E alle spalle lasciando i bellicosi  
Di Zernizza, con questi io là tra Cusse  
E la Sitnizza campeggiar desio.  
Tutti i prodi d'Alessio ed i Zeciani  
Insino a Balscia al tuo valor confido,  
Nobil conte Peruno. Alla difesa  
Di Zabliaco porrò quelli di Rieca,  
Veri fulmini in guerra. Allor che i Turchi  
Su per l'erta vedremo arrampicarsi  
Di Farmaco, o compagni, immantinenti  
Noi daremo la mossa. È ferma cosa.

PERUNO

Un vegliardo, o signor, che ottanta vide  
E dieci primavere, ed è natìo  
Di Vucovaccio, legger sa nei brandi.  
Permettere mi vuoi che il chieda quale  
Sarà il successo di nostre armi in campo?

GIORGIO

Benchè, o conte, saper punto non lice  
All'Ortodosso di malie, sicuro